



Villa Zogheb a Il Cairo pietra miliare per l'architettura neo mamelucca di Antonio Lasciac

di Diego Kuzmin

Nel 1889 il Conte Antoine de Zogheb (1856-1914), di origine siriana e console generale di Danimarca in Egitto, dovendosi trasferire da Alessandria al Cairo, nel desiderio di abitare un edificio in stile arabo pensò di affidarne il progetto all'architetto ungherese Max Herz (1856-1919), per quella che fu poi la sua opera più rappresentativa dello stile neo mamelucco, realizzata grazie alle conoscenze acquisite sull'architettura islamica storica, con la sua lunga attività in seno al Comitato per la preservazione dei monumenti arabi d'Egitto. Il palazzo, demolito nel 1963 per la realizzazione di un

vasto blocco d'appartamenti, venne edificato a Il Cairo nella Downtown, tra il 1898 e il 1900 dall'impresa dei fratelli triestini Antonio e Francesco Battigelli, in Qasr al-Nil nei pressi del Museo delle Antichità Egizie. La direzione dei lavori venne affidata all'architetto goriziano Antonio Lasciac, che ebbe così modo di incontrare, per la prima volta sul campo, la traduzione in architettura moderna di quello che era lo stile storico della città del Cairo.

Nel 1903, su «L'Edilizia Moderna» Gaetano Moretti ebbe a definire l'edificio:¹

una geniale e sapiente risurrezione dello stile caratteristico locale,

Il cont Antoine de Zogheb 'l veva gust di vivi in una ciasa di stil arabo e jà dati di fà il progèt al architèt Max Herz, ongiarès e pratic di chè cultura. La ciasa l'è diventatada un esempli di stil «neomammelucco». La direziòn dai lavòrs jà vuda Antonio Lasciac che cussì jà podùt confrontasi cu 'la traduzion in architettura moderna di un stil storic da la zitât da 'l Cairo.

premettendo come sia strano come l'Egitto, un paese nel quale l'arte architettonica si è sempre espliata con delle caratteristiche di tanto rilievo, un paese nel quale la scienza del costruire, dalle moli immanenti create nelle epoche più remote fino alle gentili manifestazioni dell'arte araba, si è sempre affermata con ardimenti originali

1. GAETANO MORETTI (Milano, 1860 - Milano, 30 dicembre 1938) fu architetto e docente universitario. Fu il primo preside della neonata facoltà di Architettura del Politecnico di Milano nel 1933. treccani.it.

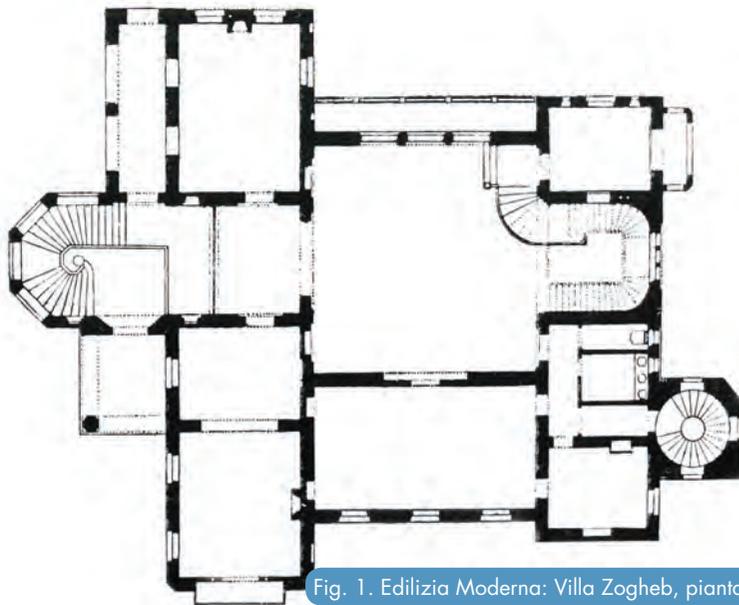


Fig. 1. Edilizia Moderna: Villa Zogheb, pianta.



Fig. 2. Edilizia Moderna: Villa Zogheb, salone.

e inauditi di concezione e di esecuzione, si trovi oggi, in questo momento di fortunato risveglio politico e economico, a non poterci offrire nel campo della moderna edilizia alcuna prova di una caratteristica propria o che accenni almeno ad una salutare ripresa delle sue elette tradizioni locali, traendone ispirazione per un sapiente adattamento di esse ai gusti e ai bisogni della rinnovata società.²

Mentre l'aspetto esteriore pare quello di un antico palazzo arabo, gli interni riflettono i concetti distributivi europei dell'epoca (FIG. 1). Molti elementi sono copie fedeli di particolari tratti da edifici del periodo mamelucco: facciate policrome decorate a strisce orizzontali beige e rosse tipiche del XIII secolo, due diversi tipi di creste al coronamento, *mashrabiya*³ alle finestre e ai balconi, portico con arco trilobato all'ingresso con la porta ornata da fini trafori in ottone tipici del XIV secolo. All'interno una hall a doppia altezza (FIG. 2) con *boiseries* intarsiate in avorio e madreperla, balconata con graticciato ligneo e una monumentale scala pentagonale in marmo (FIG. 3), soffitti decorati a disegni geometrici



Fig. 3. Edilizia Moderna: Villa Zogheb, scalone.



Fig. 4. Edilizia Moderna: Villa Zogheb, soffitto dello scalone.

trici dove predominano le stelle a otto punte e finestre arabe a fitti trafori con vetri colorati dai caratteristici effetti luminosi, decorazioni calligrafiche in stile islamico ad arabeschi o geometrici colorati e dorati (FIG. 4). Molte le parti realizzate in Italia, le *boiseries*, lo scalone marmoreo, le majoliche di rivestimento della ditta Cantagalli di Firenze, a imitazione di quelle antiche.

Nel 1907, il 21 settembre Lasciac aveva festeggiato il suo 51° compleanno, era un progettista di chiara fama ed era diventato l'architetto ufficiale del Khedivè d'Egitto, Abbas Hilmi II. Dopo la conduzione dei la-

vori della villa Zogheb, aveva già compiutamente sviluppato il suo linguaggio architettonico, come dimostra il lampante episodio del suo *Salāmlik*⁴ rea-

2. GAETANO MORETTI, *La villa Zogheb in Cairo. Due parole sull'architettura moderna in Egitto*, in «L'Edilizia Moderna», XII fasc. 1, 1903, p. 1.

3. Grata lignea realizzata assemblando singoli pezzi realizzati a tornio. Collocata sulle finestre fronte strada, permette lo sguardo all'esterno senza esser visti.

4. Il *Salāmlik* è alla fine del XIX secolo al Cairo, un insieme di stanze riservate ai ricevimenti e alle riunioni maschili, come lo *Haremlik* era per quelle femminili. In principio era situato al piano terra delle abitazioni, poi tese a rendersi autonomo per diventare padiglione separato dall'abitazione principale.

lizzato tra il 1907⁵ e il 1908 in ampliamento alla villa del Sultano 'Umar Bey, nel quartiere cairota di Bab al-Louq, che si inserisce come presenza di rilievo nella tendenza «alla salutare ripresa delle [...] elette tradizioni locali», per usare una definizione di Gaetano Moretti, che l'aveva indicata come la più appropriata alla capitale dell'Egitto, «traendone ispirazione per un sapiente adattamento [...] ai gusti e ai bisogni della rinnovata società»⁶. In particolare con la sua rilettura delle architetture mamelucche del Cairo, che si spinge a riprodurre fedelmente nella loggia verso il giardino la celebre *maq'ad* Mamay (1469), il *Salāmlik* di 'Umar Sul-tān si colloca in quell'orientamento erudito al recupero della tradizione locale, iniziato negli anni settanta dell'Ottocento.⁷

L'edificio per 'Umar Bey, è il primo ad essere progettato da Lasciac in stile neo mamelucco. È sempre stato genericamente descritto quale *Salāmlik*, ma in realtà si tratta di un progetto molto più vasto rispetto quanto suggerito dal nome. Non è la semplice sala singola all'esterno nel parco, tipica dell'epoca, ma comprende sul lato opposto del giardino una galleria per l'esposizione delle antichità e ampie *maq'ads* adiacenti.

L'imponente ingresso (FIG. 5) alla villa accanto al *Salāmlik*, è accentuato dall'arco trilobato e dalle *muqarnas* presenti nella zona tra l'arco e la parete di fondo della nicchia retrostante, l'intaglio a basso rilievo sui penacchi che contiene un medaglione epigrafico alla maniera dei portali tardo quattrocente-

schì delle moschee dei complessi di *Sultan al-Ashraf Qaytbay* e di *Sultan Al-Ghuri* a Il Cairo.

Dalle fotografie che mostrano l'edificio del *Salāmlik*, distrutto purtroppo assieme alla villa, diversamente dal resto del complesso questo sembra essere stato realizzato in mattoni, la cui differente colorazione, rosso e nero, è stata utilizzata per la decorazione alla maniera degli edifici ottomani della zona fra Il Cairo e Alessandria, secondo un sistema che Lasciac adotterà successivamente in quasi tutti i suoi edifici neoislamici, come pure per la sua villa sulla collina del Rafut a Gorizia.

Il grande arco a destra, parzialmente nascosto nell'immagine da un albero di palma, era senz'altro destinato a *maq'ad*, la zona salotto collegata con l'esterno attraverso l'arco, caratteristica delle grandi case al Cairo dal periodo mamelucco in poi. Anche la galleria delle antichità presenta sulle facciate tre *maq'ads*: uno imponente a cinque arcate (FIG. 6) nell'esempio mamelucco del *Mama'i* nei pressi del complesso *Qalawun* (FIG. 7), un altro di due campate alla sinistra dell'edificio della galleria principale (FIG. 8) e, insolitamente, il terzo a due campate che si affaccia sulla strada. L'esempio di questo salotto affacciato alla strada, non pare sia stato molto imitato e probabilmente fu espressamente richiesto dal committente.⁸

Per la realizzazione del *Salāmlik* del Sultano 'Umar, fu fondamentale per Lasciac l'occasione di lavorare nel 1898 con Max Herz Bey per l'esecuzione del-

la villa Zogheb progettata da Herz (FIG. 9), allora capo architetto del *Comité de Conservation des Monuments de l'Art Arabe*. Demolita nel 1963, la villa Zogheb rappresentava e ancora rappresenta senz'altro, il manifesto dell'arte araba nella sua interpretazione moderna, mentre

il *Salāmlik*, commissionato dal Sultano Omar Bey nel 1907, è per Lasciac la prima occasione che gli permette di provare la sua padronanza di questo stile. Questo edificio (che fu distrutto nel 1960 e che si trovava al posto dell'attuale moschea al-Charkass, che ha dato il nome alla strada) consisteva in un solo piano che correva tutt'attorno ad un giardino. Nella scelta delle proporzioni e dei decori si nota una delle più felici realizzazioni neo arabe, dove si sottolinea che l'arte araba è più che un semplice pretesto stilistico ma è utilizzata in tutte le sue componenti, comprese quelle ornamentali.⁹

Ma l'opera più compiuta di Lasciac nello stile che aveva

5. Verosimilmente il progetto fu redatto l'anno precedente, nel 1906.

6. GAETANO MORETTI, *La villa Zogheb in Cairo. Due parole sull'architettura moderna in Egitto*, in «L'Edilizia Moderna», XII fasc.1, 1903, p. 3.

7. EZIO GODOLI, «Antonio Lasciac in Egitto», in: *Da Gorizia all'Impero Ottomano Antonio Lasciac architetto*, Firenze, Fratelli Alinari, 2006, p. 17.

8. BERNARD O'KANE, intervento alla conferenza internazionale tenutasi a Gorizia il 10 e 11 dicembre 2014, «Antonio Lasciac: un architetto tra Italia, Egitto e Slovenia. Storia, disegno e tecnica».

9. Mercedes Volait, *Architectes italiens in Egypte au tournant du siècle*, Roma, Relazione finale alla Scuola Francese di Roma, 1985, p. 12.



Fig. 5



Fig. 6

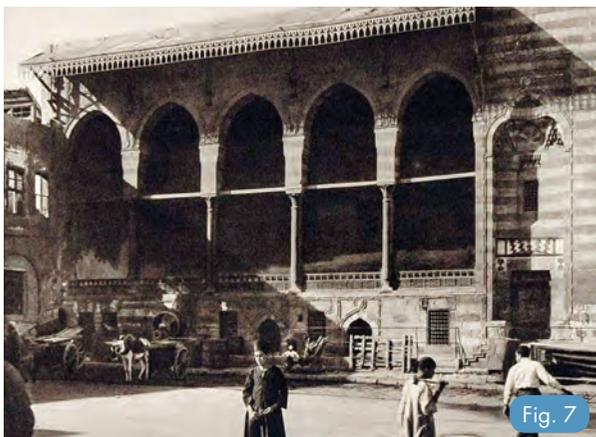


Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9



Fig. 10

Fig. 5. Salāmlik per 'Umar Bey, 1908, portale d'ingresso.
 Fig. 6. Salāmlik per 'Umar Bey, 1908, galleria delle antichità.
 Fig. 7. Il Mamay al-Sayfi, 1496, nel 1930 circa.
 Fig. 8. Salāmlik per 'Umar Bey, 1908, galleria principale.
 Fig. 9. Villa Zogheb, 1898, vista dalla strada.
 Fig. 10. Villa Lasciac, attorno il 1915.

elaborato in Egitto, ancorché a Il Cairo i magistrali episodi del palazzo delle Assicurazioni Generali e quello della Banca Misr, è però senz'altro rappresentata dalla villa costruita per sé stesso, realizzata in piena libertà nella doppia qualità di

progettista e di committente, che maestosamente si innalza e resiste oggi ancora con il suo minareto abbandonato sulla collina del Rafut (FIG. 10). Bene in vista dalla collina del Castello e dal quartiere natio di San Rocco, ma anche dal palazzo

Coronini dove morì Carlo X di Francia nel 1836, in un curioso e forse cercato dialogo tra quello che forse è l'unico esempio di architettura neo mamelucca in Europa, con lo storico monastero seicentesco della Castagnavizza, proprio lì accanto...